Pane, olio e mio marito

 *Tratto da una storia vera*

Se esistesse una definizione scientifica per la specie marito, il mio sarebbe classificato come: *maritus perturbans,* ma senza scomodare il latino e la scienza, a identificarlo basta una parola: *“kasinaro” .*

Mio marito fa rumore.

Sempre.

Lo si sente arrivare almeno cinque minuti prima di vederlo e non ci vuole l’udito di un gatto: lui canta con l’entusiasmo alticcio di un coro alpino al terzo giro di grappa.

Il repertorio è vasto: dalla disco anni ‘70 al reggaeton, ma il peggio è quando fischietta Sol-La-Fa-Fa-Do… per capirci, il motivetto di “Incontri ravvicinati del terzo tipo”. Quello ideato dagli umani per comunicare con gli alieni. Mi vengono certi dubbi!

Nel momento in cui compare, si entra in un’altra dimensione: tutto comincia a ruotare intorno a lui.

Per prima cosa, sempre cantando, si spoglia.

Evitando rigorosamente armadi e attaccapanni, con notevole estro, appende gli abiti alla maniglia della finestra, oppure li sparge, in disordine creativo, su sedie e divani.

In mutande celesti, trattenendo il fiato per dimostrare, a chi è costretto ad ammirarlo in quella tenuta, che lui non ha la pancia, si reca al frigorifero.

E’ come se l’orco di Giacomino si materializzasse nella mia cucina : Ucci Ucci, sento odor di cristianucci…mi pare di sentire mentre rovescia indietro la testa e fagocita, come farebbe un pitone, più o meno tutto quello che gli viene a portata di mano.

Per non smentirsi, mentre ingoia emette suoni tipo: gnamgnamhummm...il rito termina davanti alla dispensa dove afferra alla cieca una sfortunata merendina, la schiaccia tra le mani per farne scoppiare l’involucro ( gli piace il rumore dello scoppio, dice), e quindi la finisce in un sol boccone esclamando : hammm!

Nutrito il suo corpo, tocca al mio spirito.

“ Ti faccio compagnia.”

Ma chi te lo ha chiesto!

Non riveste alcun interesse per lui se mancano otto minuti alla rivelazione del colpevole nel più complicato giallo della storia del cinema o se sto leggendo il miglior libro degli ultimi vent’anni o magari mi sto interrogando sul senso della vita mentre pulisco il bagno: lui mi fa compagnia!

Gli argomenti del monologo sono i più svariati: dalla cronaca, metro per metro, comprese buche, marciapiedi e fili d’erba, del suo giro in bicicletta, alla brillante soluzione di un irrisolvibile problema, che solo lui è stato in grado di trovare.

Ma possono essere toccati anche argomenti di profondo interesse sociologico: chi c’era al bar di Luca. Che ha detto la nostra vicina all’altra nostra vicina sulla nostra terza vicina, ecc.

Di solito smette di farmi compagnia quando gli squilla il telefono.

Con 2500 numeri in rubrica, qualcuno lo chiama sempre. Per mio marito non è rilevante con chi parla o di cosa: l’importante è parlare, urlando come un battitore da fiera e ridendo con un raglio asinino, che gli strapperesti l’ugola pur di non sentirlo più.

Viste le premesse mi viene quasi un colpo quando il Sol-La-Fa-Fa-Do, mi annuncia il suo arrivo.

Sono in trappola!

Con le mani immerse nell’impasto per li gnocchi non posso fuggire e ieri c’è stata la moto GP! A mio marito non parrà vero di erudirmi su gara, fuori gara, classifiche, tempi e tutte le varie ed eventuali.

Non ce la posso fare. Mi serve un’idea entro i prossimi due Sol-La-Fa-Fa-Do.

“ Proprio a te pensavo! - Mento, accogliendolo con un sorriso - No! Non spogliarti - lo blocco subito - ci servono pane e olio, puoi andare al supermercato?”

Ignoro la sua espressione seccata.

“ Ma io non sono capace…”

L’inettitudine di mio marito verso qualsiasi attività di ordine pratico è inversamente proporzionale alla sua abilità di far rumore, ma l’istinto di sopravvivenza mi spinge a ignorare questa sua peculiarità.

“Sono due cose. Ce la puoi fare. Scrivi : 4 tartarughe e…”

“ Che?”

“ Panini”

“ E dì panini, allora.”

Sbuffa e digita annoiato sul suo smartphone.

“ Olio d’oliva…”

“ Stop. E’ già troppo difficile: faccio una foto alla bottiglia.”

Fatta la foto, borbottando come una pentola di fagioli, si avvia a compiere l’impresa.

Dieci minuti dopo mi suona il cellulare.

“ Sono davanti allo scaffale dell’olio. Ma quanti ce ne sono? Non pensavo…”

Ovvio, siamo sposati da 30 anni e tu non hai mai messo piede al supermercato!

“ Tanti. Ma tu hai la foto, no?”

“ Sì…”

Lo liquido: “ Cerca quello, se non lo trovi un altro.“

Quattro minuti dopo: “Trovato!” Urla nel telefono, perforandomi un timpano.

Mi trattengo dal fargli presente che non ha scoperto un varco spazio-temporale, ma ha solo trovato una bottiglia d’olio in uno scaffale di bottiglie d’olio e rispondo: “Fantastico!”

“Il tuo guerriero torna a casa.”

…Che gioia...guerriero?!

Cerco di immaginare quali donchisciottesche peripezie avrà mai dovuto affrontare per procurare alla famiglia pane e olio...non ci riesco.

*We are the champions my friends...we are the champions ohohoho!*

Eccolo. Per pietà, almeno non mi massacrare Freddy!

“Ce l’ho fatta!” Getta sul tavolo la busta della spesa, con l’orgoglio di uno che ha scalato il K2 senza bombole di ossigeno.

Apro la busta, cercando di dimostrare un’ombra d’ interesse per la sua impresa e…

“ Ma l’olio dov’ è?...Lì, no?...No, qui c’è solo il pane...Ma va!... Guarda! ”

Gli mostro l’interno della busta, lui fa spallucce.

“ Non l’hai preso, non c’è neppure sullo scontrino, ma perchè? ”

Non ho teorie coerenti e aspetto una risposta da lui.

“ Boh! Ero lì e poi… mi sarò confuso. “

Sol-La-Fa-Fa-Do!